

Le sfide dell'egemonia: ieri e oggi

Benedetta Lanfranchi (Universität Bayreuth)

Ringrazio Giuseppe Cospito e Fabio Frosini per l'invito a commentare il libro di Giuseppe Cospito, *Egemonia. Da Omero ai Gender Studies* (il Mulino, Bologna 2021), un libro che ho letto con grande interesse e anche con grande piacere, grazie alla capacità dell'autore di comunicare abilmente concetti filosofici difficili e passaggi storici complessi attraverso uno stile narrativo elegante ed accessibile, permettendo dunque una lettura scorrevole di questo bel testo.

Giuseppe Cospito offre una prospettiva storica del concetto di egemonia che, come ci dice nella *Prefazione*, è un termine la cui origine risale a tremila anni fa, nell'antica Grecia, per definire la forma di potere che caratterizzava le *poleis*, sia internamente tra i diversi individui e gruppi sociali, sia esternamente nei rapporti tra diverse *poleis*. Leggiamo quindi come il potere egemonico del modello politico delle *poleis* si esercita tra liberi e pari, e prevede sempre un certo grado di consenso da parte di chi si sottopone/sottomette all'*hegemon*.

Nel secondo capitolo Cospito segue le tracce del concetto in età romana evidenziando come non si consolida una traduzione latina del termine greco. Questo viene attribuito alla forma di governo romana della dittatura che sopprime l'aspetto di dialettica tra l'uno e i molti, che era alla base dell'*hegemonia* greca, dialettica che contrassegna il rapporto tra egemonia e democrazia: uno dei quattro elementi che Cospito identifica come costitutivi del concetto di egemonia attraverso la storia. Gli altri tre sono: la compresenza del piano materiale e di quello ideologico nei rapporti di egemonia; la dialettica tra forza e consenso e il nesso tra elemento nazionale e internazionale.

In questo secondo capitolo del libro però leggiamo anche che sia la *dictatura* sia l'*imperium* romani rappresentano una forma di potere politico che si fonda sul consenso e che proprio per questo si differenzia dal dominio dispotico caratteristico delle monarchie autocratiche orientali. Di centrale importanza qui è la cittadinanza romana, che viene estesa anche agli sconfitti dell'impero, e che come ci spiega Cospito, è stata infatti

intrepretata da alcuni proprio in termini egemonici, come una forma di “democrazia” imperiale territoriale.

Il libro procede seguendo l’evoluzione del concetto di egemonia attraverso e oltre il Medioevo quando

«sarà la ridefinizione del potere (*imperium, potestas civilis*) come unico, assoluto e irresistibile, e non più semplicemente superiore agli altri, con il giusnaturalismo assolutistico di Hobbes e Pufendorf, a portare definitivamente fuori dall’orizzonte del pensiero politico moderno il concetto di egemonia, che riemergerà soltanto due secoli dopo» (p. 54).

La riemersione del concetto avviene nei primi decenni del XIX secolo in ambito europeo e soprattutto in riferimento al problema dell’unificazione tedesca e italiana e al ruolo di Prussia e Piemonte nel processo di unificazione.

Molto interessanti sono i passaggi del quarto capitolo che riguardano le varie traduzioni del termine nelle diverse lingue europee. Qui leggiamo come nel panorama intellettuale tedesco viene privilegiato il concetto di supremazia rispetto a quello di *leadership* che emerge invece nelle traduzioni inglesi del termine.

Nel quinto capitolo Cospito spiega come il termine egemonia faticò ad affermarsi nel lessico filosofico tedesco, e a questo motivo ne attribuisce l’assenza dagli scritti di Marx e Engels, dove figura invece quello di dittatura del proletariato, alla quale viene attribuito una funzione transitoria nella trasformazione da società capitalista a società comunista. Il termine riemerge in maniera esplicita nel dibattito politico russo, culminando nell’importante teorizzazione di Lenin – che sarà anche il punto di partenza di Gramsci – la quale vede il proletariato al comando della lotta politica attraverso l’alleanza con i contadini, dove il proletariato svolge quindi «la funzione di egemone nella rivoluzione popolare». Lenin istituisce un nesso tra egemonia del proletariato e democrazia, proclamando che solo con la contrapposizione della dittatura del proletariato a quella della borghesia ci sarà una trasformazione della democrazia «da menzogna a verità». Questa trasformazione avviene attraverso l’emancipazione dell’uomo dal capitale, che fa della democrazia borghese una menzogna.

A questo punto inizierei a soffermarmi su tre concetti che mi sembra di individuare come concetti chiave e ricorrenti che attraversano il libro di Cospito e cioè quelli di *cittadinanza*, *alleanza* e *sostituzione*.

La citazione di Lenin riportata da Cospito nel quinto capitolo del libro, in cui Lenin parla di «sostituire alla democrazia per i ricchi la democrazia per i poveri» (p. 86), sembra infatti presentare una nozione di egemonia molto diversa da quella greca che invece si fondava sulle alleanze. Nell'interpretazione marxista e leninista sembra affermarsi un'idea di egemonia per *sostituzione* – o almeno, di alleanze tra certi gruppi che vanno a sostituirsi ad altri. E qui chiederei a Cospito di elaborare ulteriormente questa differenza tra alleanza e sostituzione, anche in rapporto all'interpretazione gramsciana di egemonia che è al centro del sesto capitolo del suo libro. Gli chiederei anche di spiegare se questa differenza sia rilevante o meno, nella sua opinione, nel rapporto direzione/dominio che contraddistingue l'idea gramsciana di egemonia.

Legato a questo rapporto tra direzione e dominio emerge l'altro concetto centrale di *cittadinanza*, un concetto che sembra essere alla base della possibilità di differenziare egemonia come direzione da egemonia come dominio, in quanto la direzione presuppone rapporti di libertà e uguaglianza che si fondano sulla cittadinanza, quella per esempio goduta dai cittadini delle *poleis* greche ed estesa dai Romani nell'antichità, anche se chiaramente non in maniera universale, in quanto la cittadinanza intesa come universale è una sfida che comincia con l'età moderna.

E qui andrei anche a toccare un ultimo concetto chiave che emerge nella mia lettura del libro che è quello di *solidarietà*, una parola che in realtà compare pochissime volte tra queste pagine (solo due volte in tutto il libro) e che, nonostante ciò, sembra costituire un aspetto fondamentale dell'egemonia nella teorizzazione di Gramsci. Mi rifaccio qui al sesto capitolo del libro, *Il concetto di egemonia in Gramsci* in cui Cospito spiega chiaramente come Gramsci elabori tre diversi momenti in cui si articolano i rapporti di forza che stanno alla base del suo concetto rinnovato di egemonia come «la conquista e l'esercizio del potere da parte di qualunque classe o gruppo sociale» (p. 104), che si discosta dalla sua prima elaborazione più strettamente leninista, tutta concentrata sul proletariato.

Cospito spiega come, spostando l'accento dalla classe al gruppo sociale, Gramsci sposti anche l'accento sugli intellettuali, categoria sociale

che egli rileva come fondamentale nel superamento degli interessi meramente corporativi dei vari gruppi sociali, e quindi fondamentali per la formulazione di interessi condivisi da diversi raggruppamenti sociali. È proprio l'eterogeneità dei raggruppamenti sociali che ambiscono ad una piena cittadinanza a portare la *solidarietà* al centro della lotta per l'egemonia – concetto che, a mio avviso, si distingue dall'alleanza dell'età classica che verteva su una omogeneità sociale e politica già *data*. La sfida della contemporaneità sembra essere proprio quella che Gramsci definisce la «ricerca critica di ciò che è uguale nell'apparente disformità e distinto e opposto nell'apparente uniformità» nella splendida citazione del Quaderno 9 che Cospito riporta nel suo libro. È proprio in questa ricerca – che per Gramsci è caratterizzata da un lavoro continuo, empirico, pratico – che si trova il punto di contatto tra l'elemento nazionale e internazionale, che per Gramsci è il vero e unico senso del progresso storico.

Vorrei dunque chiedere a Cospito un suo ulteriore commento sul rapporto tra egemonia e solidarietà in ambito contemporaneo, attingendo alle interpretazioni di Gramsci a cui accenna nel settimo capitolo e nelle *Conclusioni* del suo libro, intitolati appunto *Egemonia dopo Gramsci* e *Egemonia oggi*. Qui Cospito parla delle interpretazioni in ambito internazionale del pensiero di Gramsci, dove sono emerse correnti di pensiero come i *postcolonial studies* e i *gender studies*, che si sono appellati al concetto di egemonia per dare voce alle lotte di popoli colonizzati, di persone e comunità razzializzate, delle donne, di membri della comunità LGBTQIA+: categorie di persone alle quali non solo è stata storicamente (e in molti contesti viene tutt'ora) negata la cittadinanza come criterio di appartenenza sociale e politica (o alle quali viene concessa una cittadinanza di serie B, C, D ecc.), ma alle quali è stata anche storicamente negata l'appartenenza alla categoria di *umanità*.

Come gestiamo oggi questa eredità? Quale è (se c'è) il rapporto tra egemonia e solidarietà? Come creare alleanze nella disformità, mantenendo invece ciò che è distinto e opposto, anche nel rispetto di quella che nel suo intervento di ieri Augusto Illuminati ha chiamato «pluralità di antagonismi»?